



L'Unità *due*



MERCLEDÌ 19 NOVEMBRE 1997

EDITORIALE

Togliatti e la crisi ungherese Quante inesattezze

LUCIANO CANFORA

TEMO CHE la leggerezza con cui vengono pubblicate interpretazioni non ben fondate intorno all'opera di Togliatti sia dovuta ad un bisogno di «scrollarsi di dosso il passato». Ma questo non spetta a me giudicarlo. Non sono versato nella psicologia. Ciò che mi preme segnalare è la presenza di dati inesatti nel testo dell'intervista che Victor Zaslavsky e Elena Agazzi hanno concesso a «l'Unità» lo scorso 9 novembre. O meglio: una inesattezza e una lacuna documentaria.

La lacuna riguarda il completo silenzio sulle tre lettere di Togliatti a Dimitrov (ottobre 1943) pubblicato da Giuseppe Vacca sul «Sabato» del settembre 1993. In una di esse si legge questa inequivocabile presa di posizione di Togliatti: «Come avrà visto, il maresciallo Badoglio ha dichiarato che riorganizzerà il suo governo e che è sua intenzione invitare i rappresentanti di tutti i partiti politici. Egli si rivolgerà anche ai comunisti». Togliatti seguiva osservando che quando ciò accadrà, il Pci non potrà rifiutare, pena il suo «isolamento». E aggiunge che - ove il Pci si rifiutasse di entrare nel governo Badoglio - sarebbe assai difficile spiegare all'opinione pubblica «perché non vogliamo assumere nessuna responsabilità ufficiale nel momento in cui il governo stesso dichiara di essere soltanto un governo provvisorio per condurre la guerra contro la Germania».

Togliatti prevede che i dirigenti comunisti operanti in Italia stenteranno a capire che si deve collaborare con Badoglio: «Da tutta la linea che i nostri compagni hanno tenuto nell'ultimo periodo» si deduce che essi «re-spingeranno un invito di Badoglio, se noi non eserciteremo una pressione in forma adeguata».

Un altro testo da tenere in considerazione sarebbe stato quello pubblicato da Nicolaj Tereschenko presso l'editore Vangelista nel 1994 e tratto dal giornale destinato ai prigionieri di guerra italiani in Urss, «L'Alba». Qui appare una intervista a Togliatti, concessa «verso la fine del '43» (non ci sono, purtroppo, date più precise), in

cui si legge tra l'altro: «Ma la questione monarchica, posta come pregiudiziale per la risoluzione dei problemi nazionali attuali, può ritardare la nostra lotta a fianco degli alleati».

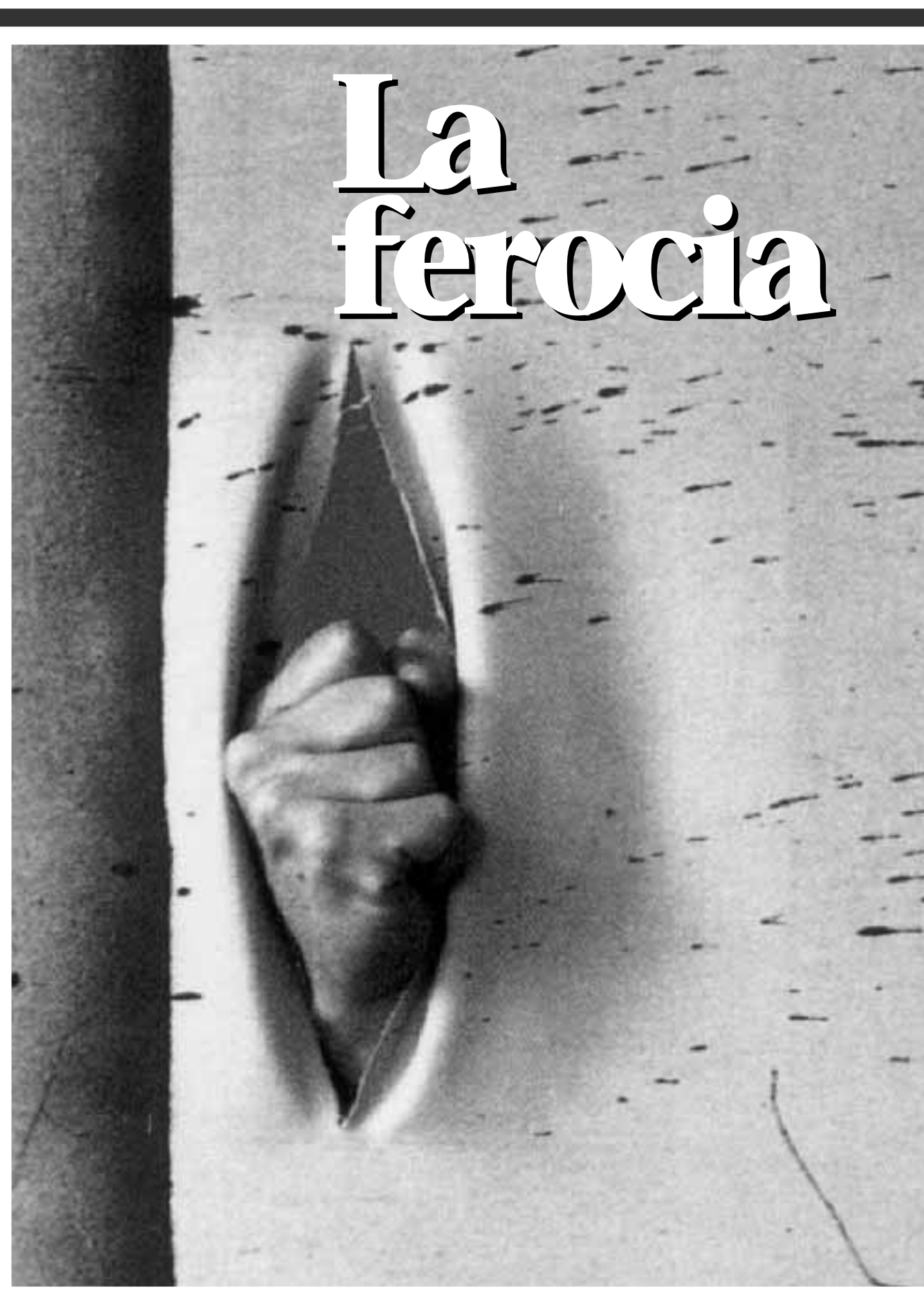
Entrambi questi testi sono preziosi per lo storico che non intende ridurre i personaggi storici, e del livello e dell'intelligenza e della capacità di Palmiro Togliatti, a marionette manovrate e succube.

L'imprecisione è nella penultima risposta di Zaslavsky: «Il trenta di ottobre (1956) Togliatti inviò un messaggio al Pcus in cui invitava l'Urss all'intervento armato (in Ungheria)». In realtà un tale documento non esiste. Esiste, e fu messo in circolazione da Eltsin personalmente durante il suo viaggio in Ungheria (novembre 1956), un risposta della presidenza del Cc del Pcus a Togliatti, datata 31 ottobre 1956, in cui gli scritti concordano con Togliatti sulla gravità della situazione ungherese e negano che abbia fondamento il sospetto - evidentemente espresso da Togliatti - che la direzione collegiale sovietica fosse in quel momento divisa.

Gabriella Mecucci pubblicò su «l'Unità» quel testo il 17 giugno 1993, pagina 15, e precisò che nessun «telegramma in partenza» di Togliatti era stato trovato negli archivi del Pci.

ELUCIANO Antonetti, sempre su «l'Unità», il 22 settembre 1993, faceva osservare che Togliatti potrebbe aver espresso le sue preoccupazioni all'ambasciatore sovietico a Roma, in un colloquio. Antonetti pubblicava anche, in quell'occasione, una traduzione più meditata del telegramma di risposta sovietico. Esso si conclude con la frase «la nostra direzione collegiale interpreta unitariamente la situazione e prende all'unanimità le decisioni necessarie» (non «la decisione necessaria», come si leggeva nella traduzione pubblicata il 17 giugno, e chiosata, un po' sopra le righe, dal titolista con la frase: «Risolveremo presto il problema»).

SEGUE A PAGINA 4



La ferocia

**Cosa spinge un uomo a crimini efferati?
Un intollerabile odio per il mondo? Il desiderio
di liberarsi di una colpa proiettata sulla vittima?
Rispondono un analista, un'antropologa e un teologo**

ROBERTA CHITI e GIANFRANCO PASQUINO A PAGINA 3

Sport

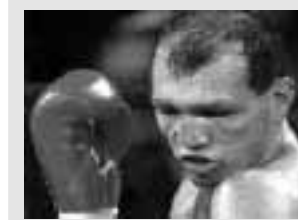
COPPA ITALIA L'Inter perde col Piacenza ma va nei quarti

L'Inter tra gli sbadigli del pubblico perde 1-0 con il Piacenza. La rete siglata al 90' da Stroppa. Alla squadra di Simoni però basta il 3-0 dell'andata.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 10

FRANCIA '98 I 55 stranieri che sconvolsero il campionato

155 giocatori stranieri «italiani» per rispettare gli impegni con le loro nazionali rischiano di saltare diverse gare. Stress assicurato, ne risentirà il campionato?

CLAUDIO DE CARLI
A PAGINA 10

PUGILATO Il mondiale bis lancia Duran tra i «grandi»

Prendendosi la rivincita col sudafricano Malinga il ferrarese Alessandro Duran, ultimo di una generazione di pugili entra di diritto tra i più grandi boxer italiani

SALVATORE M. RIGHI
A PAGINA 11

SCOMMESSE Ad aprile '98 le puntate su tutti gli sport

Il Senato ha dato il suo ok, Coni e Federazioni sono d'accordo sulla divisione dei proventi: si potrà scommettere su singoli eventi di calcio, basket e altri sport.

NEDO CANETTI
A PAGINA 11

Intervista al grande drammaturgo: «L'ironia vince la morte»

A 83 anni, Miller di nuovo

A New York legge «Mr. Peter's connections», il suo recentissimo testo teatrale.



NEW YORK. A 82 anni Arthur Miller torna sulla scena: ieri gli studenti della Columbia University hanno potuto ascoltarlo mentre leggeva il suo ultimo dramma, *Mr. Peter's Connection*, in prima mondiale. Il lavoro è ambientato tra le rovine di un vecchio night-club. Protagonisti della pièce due uomini, Peter e Calvin - due aspetti di una stessa coscienza -, il cui dialogo viene di tanto in tanto attraversato da una figura femminile velata. È lo stesso Miller a spiegare come la vicenda gli serva per portarci a spasso tra le macerie della nostra vita spirituale per confrontarci con la morte. Ma non c'è disperazione: l'ironia rende vitale lo sviluppo della storia. Il drammaturgo lancia un'accusa pesante al dio denaro: è per colpa sua che il teatro è morto.

ANNA DI LELLIO
A PAGINA 7

È morta a 86 anni a Parigi l'autrice di romanzi popolari e trasgressivi De Cespedes, scritte non solo «per donne»

MARIA SERENA PALIERI

«**I**N ITALIA ero considerata una scrittrice "per donne": Alba De Cespedes, scrittrice tradotta in trenta lingue, stabilì a Parigi, spiegava così il successo straordinario di questo romanzo, il suo primo libro, il romanzo «Nessuno torna indietro» e i racconti del volume «Fuga» uscirono sotto il fascismo, rispettivamente nel 1938 e nel 1940, ed ebbero notevoli problemi con la censura. Ce la fecero ad apparire, anche se il nome De Cespedes, straniero, sembrava sospetto, e se l'Italia femminile di cui parlavano era il contrario di quella della campagna demografica e delle giovani italiane. Ce la fecero come altri libri anti-regime, «Conversazione in Sicilia» di Vittorini e «Paesi tuoi» di Pavese. Ebbero successo e furono tradotti in varie lingue.

antifascista, De Cespedes era già stata arrestata, nel 1935; nel '43, attraversata la linea del fronte, collaborò con radio Bari, utilizzando lo pseudonimo di Clorinda. Alla fine del '44, tornata a Roma, fondò e diresse la rivista «Mercurio», un mensile culturale che diventò un punto di riferimento per il Cln e, in seguito, per le migliori intellettuali dell'epoca.

NELL'ITALIA degli anni Quaranta e Cinquanta e nella restaurazione democristiana, Alba De Cespedes continuò a scolpire personaggi di donne contestatrici «malgré soi», a scrivere di una ribellione ancora intima, profemminista, come in «Dalla parte di lei» del 1949, in «Quaderno proibito» del 1952 e nel «Rimorso» del 1963. Dal '53 al '61 tenne una seguitissima rubrica di posta dei lettori su «Epoca». E lì, protette dall'anonimato, riceveva lettere di quel pubblico maschile che come scrittrice la snobbava. Col femminismo ave-

va un rapporto critico. Non sopportava le etichette, diceva: «Sono per le donne perché sono per gli oppressi. E le donne sono ancora delle oppresse».

Trasferitasi a Parigi, collaborò con le Editions du Seuil. Lì pubblicò le «Chansons des filles de mai», dedicate alle ragazze del Sessantotto. Stava lavorando a un'autobiografia familiare. Dai suoi libri sono stati tratti film e sceneggiati televisivi. Lea Massari nel 1980 fu, per la Rai, il volto della massia che scrive un diario, il «Quaderno proibito». Blasetti nel '43 aveva girato «Pensionato Grimaldi» ispirandosi a «Nessuno torna indietro» e su questo romanzo tornò nel 1987 Franco Giraldi. L'ultimo romanzo pubblicato da Alba De Cespedes, donna cosmopolita, bellissima mente, ottima scrittrice, è stata una sfida: «Sans autre lieu que la nuit» (in italiano «Nel buio della notte»), racconto mosaico su una Parigi cupa, quasi apocalittica, scritto direttamente nella lingua d'adozione, il francese.

Legata da sempre agli ambienti